Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 68 (1996)
Heft: 4

Artikel: Panoramica politico-militare
Autor: Scagliusi, Pietro
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-247244

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 07.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Panoramica politico-militare

Pietro Scagliusi

Il trattato sul bando totale degli esperimenti nucleari (CTBT)

Considerazioni e informazioni sul negoziato in corso

Il problema del bando totale dei test nucleari, ancorché sul tappeto da molti anni, è stato riproposto all'attenzione della pubblica opinione in questi ultimi mesi, in relazione agli esperimenti nucleari francesi nei poligoni installati nelle lagune degli atolli di Mururoa e Fangataufa.

A parte le ben note ripercussioni di natura politica in tutto il mondo, è qui di interesse ricordare gli accenni fatti in proposito dai Presidenti di Francia e Stati Uniti circa il probabile raggiungimento, entro il corrente 1996, di un accordo sul trattato in questione, in corso di stesura e discussione in sede di Conferenza per il disarmo a Ginevra.

Al riguardo non si può rilevare che è ormai giunto il tempo per tale trattato, viste le reazioni provocate in tutto il mondo dagli esperimenti francesi e cinesi[1] (in minor misura questi ultimi, perché meno pubblicizzati) e soprattutto in considerazione delle possibilità tecniche, attuali e ancor future, di sostituire gli esperimenti con le simulazioni al computer. Ciò in quanto le potenze nucleari ufficialmente riconosciute (Stati Uniti, Russia, Cina Popolare, Francia, Gran Bretagna), fintantoché non si perverrà a un auspicabile disarmo generale in questo campo, avranno sempre la necessità di controllare lo stato del proprio arsenale, come imposto sul piano politico-strategico dall'esigenza di conservare un adeguato potere dissuasivo. E a questo proposito è opportuno ricordare anche le recenti precisazioni di Chirac e Clinton sul futuro CTBT. Il primo, per attenuare le pressoché generali rimostranze suscitate dalle esplosioni nel Pacifico meridionale, ha a più riprese affermato che, dopo l'attuale fase sperimentale (dal dicembre 1995 al gennaio 1996, essendo stati ridotti i test da otto a sei), la Francia si affretterà a sottoscrivere il CTBT quando sarà pronto. Inoltre egli ha dichiarato che il suo governo non richiederebbe – ma non la ostacolerebbe se proposta da altri – una clausola di «salvaguardia» per esperimenti nucleari di bassa potenza (inferiori a 0,2 chilotoni). Come è invece richiesto dal Pentagono al fine di verificare all'occorrenza la sicurezza del proprio arsenale nucleare. A sua volta il presidente Clinton, nell'annunciare la decisione di negoziare la totale interdizione degli esperimenti, aveva aggiunto che *«solo il supremo interesse nazionale potrebbe indurre a riprendere i test»*, una dichiarazione, appunto, che va incontro alle insistenze del Pentagono anche se non articolata come da questi richiesto.

[1] *R.M.* dicembre '95, pag. 140.

Per completezza di informazione si deve anche citare il fatto che, secondo un gruppo di studiosi americani, i test francesi nel Pacifico meridionale sarebbero finalizzati alla messa a punto di un'arma nucleare di nuovo tipo e di potenza ridotta, da associare a vettori missilistici di lunga portata, ai fini dissuasivi nei confronti di Paesi dotati di armi di distruzione di massa (chimiche, biologiche ed eventualmente anche atomiche). Infine, si rileva che, sempre negli Stati Uniti, alcuni esperti, peraltro consulenti della Difesa, ritengono non esservi alcun bisogno di test allo scopo di mantenere la sicurezza e l'efficienza dell'arsenale nucleare, per cui la clausola di salvaguardia nella formulazione del futuro CTBT sarebbe assolutamente superflua.

Il controllo nucleare

Il primo tentativo di un controllo internazionale dell'energia nucleare risale addirittura al 1946, con la presentazione alle Nazioni Unite del piano Baruch, redatto da un gruppo di scienziati di cui faceva parte anche Robert Oppenheimer, il direttore dei laboratori di Los Alamos durante la Seconda guerra mondiale. Il piano, che prevedeva per determinati controlli vere e proprie interferenze nelle varie sovranità statuali, risultò assolutamente inaccettabile all'Unione Sovietica. Seguirono numerose altre proposte, rivelatesi irrealizzabili nel contesto internazionale di allora, finché nel 1958 Eisenhower e Khrushchev diedero vita alla prima seria trattativa finalizzata a pervenire al bando degli esperimenti nucleari.
Il presidente americano, con questo approccio, intendeva raggiungere tre obiettivi: per prima cosa dare inizio al cammino, anche se per allora parziale e limitato, verso l'eliminazione della minaccia nucleare dal pianeta; in secondo luogo cominciare un processo graduale di apertura all'Unione Sovietica, un immenso Paese a quel tempo ancora molto chiuso che, secondo Eisenhower, un sistema di ispezioni, se pur limitato, avrebbe contribuito ad avvicinare all'Occidente. Infine, il terzo obiettivo era dettato dalla volontà di eliminare, in particolare, gli esperimenti nucleari nell'atmosfera i quali stavano creando vive preoccupazioni a causa della contaminazione radioattiva.
In definitiva, a motivo della situazione internazionale che non era ancora matura per risultati di maggior rilievo in questo campo, venne raggiunto solamente il terzo obiettivo, con la firma nel 1963 del «Bando degli esperimenti nucleari nell'atmosfera»[2]. Si trattava in ogni caso di una conquista molto importante perché da allora ebbe inizio un lento, ma continuo percorso, sia per fermare in qualche mo-

[2] R.M. agosto e settembre '89, pag. 103 e seguenti.

do la proliferazione delle armi nucleari, sia per tendere alla loro completa eliminazione che rappresenta il vero obiettivo della comunità internazionale. Questo traguardo è ancora oggi molto lontano nonostante le successive limitazioni e riduzioni previste dai vari trattati SALT e START[3], oltre che da accordi specifici sui sistemi antimissili balistici e sui missili intermedi, intercorsi in tutti questi anni, di cui una sintesi è riportata nei vari articoli di Panoramica politico-militare.
Per quanto riguarda specificamente il bando totale degli esperimenti nucleari, si deve rilevare che lo stesso trattato di non proliferazione (NPT) del 1970 – la cui validità è stata di recente confermata a tempo indefinito[4] – sottintendeva l'auspicio di raggiungerlo al più presto (relativamente parlando, in un campo in cui i tempi si misuravano in termini di generazioni), in quanto considerato fondamentale proprio nel processo di non proliferazione.
Si trattava, in altre parole, di un impegno che le potenze nucleari avevano assunto nei riguardi degli altri Paesi firmatari dell'NPT al fine di persuaderli a rinunciare all'acquisizione di armi del genere. È evidente che in questo trattato aleggia la tacita ammissione – vista come una viva rimostranza da parte dei Paesi non nucleari – che si è già perduto molto tempo nell'approccio al bando totale degli esperimenti, il quale si presenta oggi alla ribalta internazionale con molto ritardo. Al momento attuale, dunque, la motivazione incentivante per una sua più rapida formulazione e approvazione è insita in una questione di principio da parte delle potenze nucleari e anche, almeno in Occidente, in una dimostrazione di coerenza in relazione al più volte ufficialmente dichiarato intendimento di pervenire un giorno all'eliminazione completa delle armi atomiche. Non è dato naturalmente di sapere, al riguardo, se vi sia pure una spinta ideale in queste affermazioni perché in campo politico-strategico le buone intenzioni mascherano a volte realtà diverse; è certo però che le discussioni procedono a Ginevra con un certo grado di consenso già raggiunto sulle linee generali.
Si deve infine osservare che ulteriori decrementi nei rispettivi arsenali, al di là di quelle previste dai trattati prima menzionati, potrebbero forse essere concordati ed effettuati anche in mancanza di un CTBT; però riduzioni più rilevanti fino al livello di qualche centinaio di armi – siamo ancora sul piano delle migliaia – non sarebbero realisticamente possibili da parte di tutte le potenze nucleari se non nel quadro di restrizione e salvaguardie ben oltre lo stesso CTBT, il quale rimane in ogni caso una pietra miliare indispensabile lungo il cammino verso il completo disarmo nucleare.

[3] *R.M.* novembre '92, pag. 133 e *R.M.* aprile '93, pag. 17.
[4] *R.M.* agosto/settembre '95, pag. 143.

La situazione attuale

Le note che seguono riflettono il punto di vista di Michael Weston, rappresentante permanente della Gran Bretagna presso la Conferenza per il disarmo a Ginevra. Il suo paese è pienamente coinvolto nei negoziati CTBT e quindi si può ritenere che le sue dichiarazioni rispecchino obiettivamente lo stato attuale dei lavori, giudicati a buon punto e tali da far presagire una loro felice confluenza in un risultato considerato irraggiungibile non molto tempo addietro.
Ciò proprio perché il momento appare ormai maturo, contrariamente al precedente tentativo che risale alla fine degli anni Settanta, allorché un diverso contesto internazionale nel campo della sicurezza lo fece fallire. Oggi, invece, secondo la valutazione britannica sulla quale in Occidente vi è concordanza generale, la fine della guerra e la crescente cooperazione tra la NATO e i Paesi dell'ex Patto di Varsavia, inclusa la Russia, hanno soprattutto ridotto l'atmosfera di sospetto che rappresentava l'ostacolo maggiore al raggiungimento di qualsiasi intesa internazionale relativa alle armi nucleari, ivi compreso il trattato sulle sperimentazioni. D'altro canto la crescente preoccupazione, in Occidente come a Oriente, per i rischi provenienti dalla proliferazione delle arrni di distruzione di massa, ha convinto quasi tutta la comunità internazionale della necessità di un trattato sul divieto dei test nucleari da stipulare con urgenza, possibilmente entro il 1996, come previsto dalla stessa piattaforma risolutiva del recente rinnovo a tempo indefinito dall'NPT[5]. Questa esigenza è ritenuta da Weston prioritaria in quanto, come già accennato ai punti precedenti, un trattato del genere potrà apportare un importante contributo *«tanto all'obiettivo della non proliferazione quanto a quello del disarmo»*. E per questi fini, viene dichiarato che le potenze nucleari sono pronte a rinunciare, in linea di principio, alla libertà di progettazione e ammodernamento delle loro dotazioni.
Una differenza importante rispetto all'ultimo tentativo, prima menzionato, di negoziare un trattato del genere alla fine degli anni Settanta, consiste nel fatto che le discussioni attuali si svolgono su base multilaterale, in seno, appunto, alla Conferenza permanente per il disarmo di Ginevra. Ciò rappresenta un indubbio vantaggio in quanto una platea negoziale ampia e rappresentativa costituisce già di per sé un motivo significativo per assicurare al futuro CTBT un'adesione universale e un'intrinseca validità, quale strumento di non proliferazione. Tuttavia un processo

[5] *R.M.* dicembre '95, pag. 112.

negoziale multilaterale, quale quello in atto, basato sul consenso che deve tener conto del parere di tutti i partecipanti, produce risultati inevitabilmente lenti; il che è particolarmente vero quando, come nel caso del CTBT, occorre mettere a punto un sistema efficiente di verifiche internazionali.
È opportuno altresì tener presente che l'eventuale futuro divieto globale delle sperimentazioni non impedirà alle potenze nucleari di disporre di armi del genere. Il bando totale dei test, infatti, non annulla la finzione tradizionale degli arsenali nucleari la quale consiste, come già accennato, nel conferire agli Stati possessori un potere dissuasivo, rivelatosi efficace all'epoca dei blocchi e oggi rimasto intatto a vario titolo (sicurezza dell'Alleanza Atlantica o della Russia secondo la rispettiva ottica, oppure della Cina che lo esercita a giro d'orizzonte o infine, con buona probabilità nel prossimo futuro, a favore della sicurezza europea).
Rimane fermo il già citato impegno delle potenze nucleari di perseguire un disarmo generale e completo, come contemplato nel trattato di non proliferazione. Si tratta di un punto di rilievo non piccolo, per molto tempo al centro della discussione sulla portata del CTBT nel quale alcune delegazioni intendevano inserire anche il divieto di simulazione a mezzo computer.
Al momento, tuttavia, il consenso generale pare convogliato verso una formulazione del trattato, che rispecchia una bozza presentata dall'Australia, nella quale si fa semplicemente divieto di *«qualsiasi esplosione sperimentale»*. Sembra, quindi, che non vi sarà spazio per una clausola di salvaguardia di test nucleari di potenza molto ridotta come auspicato dal Pentagono. Il problema più delicato è naturalmente connesso all'atteggiamento dei Paesi, cosiddetti «liminari», quelli cioè ritenuti sulla soglia o in procinto di acquisire la tecnologia per realizzare armi nucleari. Allo scopo di esercitare su di loro la maggiore pressione possibile perché aderiscano al CTBT, viene seguita la strada di far partecipare alla discussione un gran numero di Stati inclini a sottoscrivere un trattato sostenuto da un sistema di verifiche efficaci, il che frapporrebbe seri ostacoli alla acquisizione di armi nucleari avanzate da parte dei paesi «liminari», tanto più che tutti parteciperebbero ai controlli sull'applicazione delle clausole del CTBT.
In sostanza non si conoscono particolari sullo stato di avanzamento della trattativa, ma si sa che Israele vi partecipa in qualità di osservatore e che la Russia[6] ha avanzato la proposta di condizionare l'entrata in vigore del CTBT alla ratifica da

[6] Nell'incontro informale tra Clinton ed Eltsin dell'ottobre 1995 a New York, i due Presidenti hanno ribadito l'intendimento comune per il bando totale degli esperimenti nucleari entro il 1996.

parte dei Paesi dotati di impianti nucleari a qualsiasi titolo, nella considerazione che solamente questi sarebbero in grado di realizzare, progettare e sperimentare armi del genere.
Si sa pure che alcuni Paesi, pur di giungere a una rapida conclusione della trattativa, sarebbero disposti ad accettare un criterio meno rigoroso che richieda soltanto un certo numero di ratifiche, indipendentemente dal fatto che tutti i Paesi «liminari» siano compresi tra i firmatari. Evidentemente tali Paesi si preoccupano solo del fatto che, prima dell'entrata in vigore del CTBT, venga acquisita la firma degli Stati ufficialmente in possesso di armamenti nucleari.
Un'impostazione del genere vanificherebbe però la funzione antiproliferazione del trattato e poi le potenze nucleari non potrebbero accettare le limitazioni imposte dal CTBT ove i probabili proliferatori conservassero ogni libertà d'azione, costituendo questi la vera minaccia alla sicurezza internazionale molto più delle stesse potenze nucleari. Allo scopo di sbloccare la situazione, Stati Uniti e Australia hanno presentato una proposta secondo la formula del Trattato di Tlatelolco del 1967[7] che istituiva una zona denuclearizzata nell'America meridionale. Secondo questa formula, piuttosto contorta, gli Stati che ratificano potrebbero consentire l'entrata in vigore del trattato sul divieto delle sperimentazioni rinunciando alla tassativa imposizione della ratifica a tutti i Paesi in grado di produrre armi del genere, ferma restando la necessità di un determinato numero di ratifiche. Al momento attuale tale proposta, che dà un'idea delle difficoltà e dei compromessi indispensabili in una trattativa multinazionale per raggiungere una soluzione minima soddisfacente, è tuttora allo studio, in quanto da essa promanano dubbi, incertezze e ancora meno la sicurezza di soddisfare l'esigenza che tutti i Paesi «liminari» siano vincolati dal futuro CTBT. Peraltro, il lavoro su altri aspetti giuridici e istituzionali, del futuro trattato ha portato a lenti ma costanti progressi; rimangono ancora escluse la procedura di revisione e la sua durata. Molte delegazioni si oppongono a una proposta cinese intesa a consentire esplosioni nucleari a fini pacifici le quali, secondo un'opinione pressoché generalizzata, non sono più giustificabili alla luce delle conoscenze tecniche moderne, né ammissibili a causa delle preoccupazioni da esse suscitate in campo ambientale.
Rimane da finalizzare la parte del trattato relativa a struttura e funzioni dell'organizzazione alla quale verrebbe demandata l'applicazione del CTBT, in quanto non

[7] *R.M.* agosto/settembre '89, pag. 105 e *R.M.* dicembre '95, pag. 111.

è ancora definita la forma dello strumento di verifica e il rapporto che dovrà intercorrere tra detta organizzazione e l'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica[8]. In sostanza, però, si tratta di difficoltà tradizionali che si son sempre presentate nella definizione di altri regimi multilaterali di controllo degli armamenti, come per esempio la Convenzione sulle armi chimiche del gennaio 1993[9].
Un altro aspetto controverso riguarda la composizione del Consiglio esecutivo – al quale sarà affidata la gestione del sistema di verifica e l'invio di ispettori sul campo – in particolare, per quanto attiene alla presenza o meno di membri permanenti, la proporzione dei seggi da assegnare ai vari gruppi regionali e i relativi criteri di selezione, essendo chiaro che le potenze nucleari intendono esservi rappresentate al massimo livello.
Come già nel caso della Convenzione sulle armi chimiche, le misure di verifica rappresentano la parte fondamentale del CTBT e uno degli aspetti più complessi tanto dal punto di vista tecnologico quanto da quello politico. Il problema principale risiede nelle possibilità tecniche di rilevare e identificare le esplosioni nucleari effettuate in violazione del trattato, a cui si aggiungono i vincoli di accesso che gli Stati sarebbero disposti a consentire a un gruppo ispettivo internazionale. Attualmente si sta aggregando un certo livello di consenso sulla necessità di un controllo internazionale permanente basato sulle tecnologie sismiche, idroacustiche e a infrasuoni, idonee a individuare le varie manifestazioni fisiche provocate da un'esplosione nucleare in ambienti diversi, e localizzandone per quanto possibile la fonte. Un sistema sismico embrionale è in corso di sperimentazione. In definitiva, si deve dire che alcuni dei problemi sopraindicati, tecnico-politici, potrebbero apparire insuperabili; tuttavia la sensazione diffusa negli ambienti internazionali è di pronunciato ottimismo, in quanto come già detto, i tempi appaiono maturi per continuare nella direzione del disarmo nucleare, cui un trattato sul bando completo delle esplosioni apporterebbe un notevole contributo. Non è detto, però, che il termine fissato (dicembre 1996) per la firma del CTBT possa essere rispettato.

[8] *R.M.* aprile '90, pag. 124.
[9] *R.M.* giugno '94, pag. 121.